

LA SENTENZA «IL FATTO NON SUSSISTE» PER I TITOLARI DELLA DITTA «FIGLI CARDONE SNC», CHE RACCOGLIE E STOCCA MATERIALE FERROSO

Azienda dei rifiuti sequestrata Dopo nove anni arriva l'assoluzione

LUCA NATILE

● Sono trascorsi più di 9 anni da quando, il dieci ottobre del 2011 dopo un controllo all'interno dei depositi della ditta «Figli Cardone Snc» specializzata nella raccolta, nel trasporto e nello stoccaggio di rifiuti destinati ai cicli produttivi delle industrie metallurgiche, società che ogni giorno maneggia rame, ferro, alluminio, zinco e tutta una serie di metalli ricercatissimi sul mercato, veniva disposto il sequestro dell'intera struttura in zona Santa Caterina. Gravi le ipotesi di reato contestate: ricettazione, riciclaggio, miscelazione di rifiuti in assenza di autorizzazione, esercizio di attività prive di autorizzazione. All'interno dell'area di lavorazione gli investigatori trovarono undici tonnellate di rame, in parte già «spogliate» delle guaine di plastica, dentro grossi fusti, cavi elettrici che venne poi accertato erano stati rubati a Telecom e Enel. All'atto del sequestro fu posta sottochiave anche

la documentazione contabile e amministrativa in grado di attestare come la ditta «Cardone» fosse autorizzata a svolgere attività di raccolta di materiale ferroso per avviarlo ad un nuovo utilizzo commerciale. I sigilli vennero messi partendo dall'ipotesi che la società avesse acquistato cavi rubati eseguendo successivamente una serie di manipolazioni per impedire che si potesse risalire alla vera provenienza del materiale.

Dopo più di 9 anni da quei fatti è arrivata la sentenza del Tribunale collegiale di Bari che, riconoscendo la validità delle tesi difensive degli avvocati Libio

Spadaro e Michele Laforgia ha assolto gli imputati, dalle imputazioni più gravi di riciclaggio e ricettazione, con la formula «perché il fatto non sussiste».

Sono caduti invece in prescrizione i reati ambientali: realizzazione di un deposito incontrollato di rifiuti speciali e non in area non controllata su suolo non impermeabilizzato e miscelazione di rifiuti in assenza di autorizzazione.

I difensori, che avevano già ottenuto subito dopo il sequestro la facoltà d'uso dell'area e la possibilità della ripresa lavorativa, hanno dimostrato che il rame all'interno dell'azienda era stato

regolarmente acquistato e contabilizzato, che i cavi oggetto delle imputazioni non avevano alcun elemento di riconoscimento esteriore che ne attestasse la proprietà in capo ad Enel, Telecom e Rete ferroviaria italiana e soprattutto che l'attività di sguainamento dei cavi era del tutto legittima in quanto oggetto delle autorizzazioni in possesso della ditta Cardone. Il Tribunale ha disposto la restituzione di tutti i cavi e gli oggetti in sequestro. Rigettata anche la domanda di risarcimento dei danni avanzata dalla parte civile costituita in rappresentanza dell'Enel.

Nel dicembre del 2014, Giovanni Cardone, titolare della ditta con i suoi fratelli venne ferito sul piazzale della azienda da due uomini in sella a uno scooter. L'imprenditore fu colpito al ginocchio destro. Gli operai dell'azienda inseguirono invano i due uomini che riuscirono ad allontanarsi. Si pensò ad un tentativo di estorsione. La società opera in un settore spesso minacciato dalla criminalità.



RAME Materiale ricercato